Card. Edoardo Menichelli

**Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 19,1-12)**

Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano. Molta gente lo seguì e là egli li guarì. Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio *li fece maschio e femmina* e disse: *Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne?* Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuoreMosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizioperò non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propriamoglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposaun'altra, commette adulterio».

Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

Carissimi, dopo la lettura del Vangelo tratto da Matteo, capitolo 19 versetti 1-12 entriamo in questa piccola meditazione, anche se è probabile che da parte mia ci sia qualche suggestione non irriverente nei confronti della parola di Dio. Cerchiamo anzitutto di comprendere il tema di questi dodici versetti: potremmo sintetizzarlo con le parole: Matrimonio e Celibato, oppure: Matrimonio come.

Certo, con un pizzico di malignità da peccatore potremmo riassumere il tema dal punto di vista umano: Come arrangiarsi nel matrimonio? Continuare a fare come i farisei del tempo? Oppure, come i buoni farisei, possiamo dire: giochiamo al maschile, portando avanti sempre un dominio? Sottolineiamo sempre “un uso” della donna? In quale luogo ci troviamo? In questo caso siamo in presenza di una sorta di sconfinamento da parte di Gesù, che passa dalla Galilea, luogo iniziale del suo ministero, alla Giudea. Inizia la strada verso Gerusalemme, luogo culmine della sua vicenda terrena e di salvatore. Anche in questo caso Gesù fa sempre la stessa cosa, si potrebbe dire che non cambia pastorale; non ha la mania di grandi discernimenti, di progetti pastorali: ammaestra, perché l’uomo ha sempre bisogno di essere aiutato a capire, lo fa con autorità, non come gli scribi e la gente lo segue, lo ascolta. Ma fa anche un’altra cosa: guarisce, e si tratta sempre di un atto di misericordia, una misericordia la sua sposata con la verità; perché la salvezza è per la persona, e la persona non è una bottiglia da riempire o da vuotare.

Veniamo ancora al brano: cosa accade? Si ripete una sorta di cliché, i farisei vogliono incastrare ad ogni costo Gesù Cristo e gli pongono una questione apparentemente “legalistica”, di forma esteriore, ma che in realtà è decisamente veritativa ed etica. La domanda è chiara: è lecito ripudiare la propria moglie per qualunque motivo? La domanda si riferiva ad una questione dibattuta che potrebbe essere riassunta con le parole: rigorismo o lassismo legislativo? Rigorismo o lassismo legalistico? Come sempre Gesù supera le inutili discussioni, che non servono mai a nulla ma di cui sempre la società è piena, e va al centro del problema, che non è una questione di legge, ma uno stare o non stare in ciò che in principio è stato posto. Un tema che può essere riassunto con la domanda: qual è il progetto del Creatore su questo tema? Per me è un progetto che ha quattro aggettivi: è chiaro, è illuminante, è veritativo, è immutabile. Potrei chiudere qui il discorso. Ma visto che tutti voi siete impegnati in qualche modo nella pastorale familiare vorrei dirvi questi quattro aggettivi così: uomo e donna. A tutti è dato di fantasticare, ma noi diciamo uomo e donna. Questi due soggetti, che nella preghiera abbiamo chiamato soggetti in relazione (aggiungerei complementarietà o reciprocità) devono mettere in pratica quattro verbi. Il primo è lasceranno: qui c’è la maturità e la responsabilità del conoscere e del sapere accettare quello che il progetto implica. Il secondo è si uniranno: da persone, perché l’unione non è solo fisica, o fisicista, nella propria modalità di esistenza, con pregi e difetti, debolezze e peccati; si uniranno nella carne, perché l’amore si deve vedere. Contesto l’espressione usata dai ragazzi “ho fatto l’amore”, perché l’amore c’è, non si fa. Semmai si incarna, prende forma, per cui un figlio non è altro che l’amore visto di un uomo e di una donna, non un’occasione persa o sbagliata. In questa unione c’è il profondo rispetto dell’uno per l’altro che nasce dall’imitazione del modo di Dio di unirsi a ciascuno di noi, che è talmente penetrante da parte Sua da farci divenire casa che Lo accoglie.

Lasceranno, si uniranno, diventeranno… questo progetto invita i due ad essere costruttori, non utilizzatori, di ciò che diventa necessario per il dopo. E io riassumo il diventeranno con il costruire la sponsalità, che non è un amalgama delle persone che restano singole. Ciò che loro sono chiamate a fare è un grande mistero, il mistero della solidità della sponsalità entro cui entra il quarto verbo: servire la vita. La vita per vivere ha bisogno del grembo, non della tecnica. Abbiamo inventato i “frigoriferi” della vita. Dobbiamo farli sciogliere a caldo del tutto. Parole che possono sembrare strane ma questo è quanto abbiamo da offrire. Questo è il nostro magnifico progetto. Perché dietro ciò, c’è, per il figlio che viene, la sostanza della sua identità. Un’identità che ci viene conferita da padre e madre. Ma il nostro mondo, la nostra cultura non ci danno più garanzia circa la nostra identità. Allora c’è una dualità di genere: se dobbiamo essere reciproci non possiamo essere uguali. Uomo e donna non sono semplicemente uguali; si potrebbe affermare che c’è uguaglianza nella dignità e diversità nella relazione, e tutto ciò si fonda su un atto creativo di Dio. Il mio docente di Sacra Scrittura, un uomo che si definiva convertito, quando ci spiegava questo ci diceva: cosa intende la Bibbia quando afferma che Dio consegnò ad Abramo le creature perché desse loro un nome? Subito dopo afferma che Dio, non avendo trovato nulla simile a Lui nella dignità, inventa. Ricordo la parola che pronunciava sempre, selà, in ebraico elemento vivente, perché ci possa essere la riconoscibilità dell’altro. Mi sapreste dire se il dono interpersonale di uomo e donna è diverso dall’unione di ogni creatura maschio e femmina che procrea? La diversità è nell’essere persona vivente fatta a immagine e somiglianza di Dio che comunica guardandosi. Ogni volta che l’uomo rovescia questo dono interpersonale che passa anche attraverso lo sguardo l’uomo diventa animale. L’essere uomo, l’essere donna sono fondati ontologicamente nella creazione. Dio non ha creato il neutro, ma l’uomo e la donna come donati da Dio l’uno all’altro per complementarsi, per sostenersi, per compiacersi… Vorrei che una volta tanto liberassimo il dono interpersonale dell’uomo e della donna dal fatto che ogni loro passo è peccato. Il peccato è una cosa tanto seria che dobbiamo capirne il rovescio e convertirci. Dentro questo “laboratorio” i due diventano una carne sola, una comunità di vita che si fa sesso, eros, amicizia umana, dono in una relazione fruttuosa. Qui vorrei che santificassimo il piacere come unguento di attrazione.

L’amore tra uomo e donna e la trasmissione della vita sono inscindibili. Anzi sono tanto fortemente orientati l’uno all’altro che lasciano una relazione di sangue (padre e madre) per realizzare una vita, una dinamica nuova. La relazione di sangue diviene meno forte della relazione d’amore. Nella parola di Gesù il quadro del principio è chiaro e non può essere cambiato: l’uomo non separi ciò che Dio ha unito. Ovviamente, in sede di corsi di preparazione al matrimonio è necessario spiegare che non si tratta di principi validi per i soli cattolici, ma di un progetto “in principio” per tutta l’umanità, per l’uomo e per la donna, invitati a capire l’amore di Dio e a celebrarlo nella fede. La sostanza di ciò sta nella grandezza dell’amore che, quando è vero, è imitazione di Dio che non si allontana mai dai suoi figli come l’uomo non deve mai allontanarsi dalla sua donna e viceversa. L’amore è sempre a vantaggio di uomo e donna, il piacere no.

L’amore funziona come balsamo contro l’azione del maligno che illude in nome di una libertà disgiunta dalla responsabilità. Quando uno dei coniugi dice all’altro che non lo ama più significa che il maligno ha piantato il suo seme. Ma come diceva San Pietro, il maligno va in giro e se non ci si avvicina non si è tirati.

Qui la questione diventa seria, non si tratta solo di matrimonio, ma di Mosè, che è intoccabile. Quando i farisei chiedono delucidazioni circa il ruolo di Mosè come interprete di Dio, Gesù conferma ciò ma spiega anche che Dio è prima di Mosè: Dio ordina, Mosè permette. Pur non condannando Mosè, Gesù afferma che Mosè ha accordato una concessione alla debolezza umana. Gesù la definisce “durezza del vostro cuore”. Una concessione alla sordità e insensibilità nei confronti della Parola di Dio e al suo volere il bene dei figli.

Ma questa parola ci interpella, perché non è statica, alberga nella vita degli uomini ad ogni generazione. Anche oggi. Domandiamoci allora se esiste la durezza del cuore e quale senso possa avere oggi.

Qui entra la dinamica della misericordia, che non è meno della verità ma la sua gemella. Potremmo affermare: in principio la verità, la durezza del cuore e la misericordia. E tutt’e due, misericordia e verità, sono nate dal Verbo di Dio fatto carne.

Sulla croce Gesù dice: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. Un principio applicabile anche a sposi, preti e vescovi da parte della Chiesa, perché nessuno è padrone della Parola di Dio, né della sua Misericordia. Tutti dobbiamo inginocchiarci di fronte allo Spirito Santo e chiedergli aiuto per comprendere, per farci camminare sulla strada della salvezza dell’umanità. Potremmo allora definire la durezza del cuore come inconsapevolezza di poter accogliere con verità e libertà interiore il progetto sponsale che è progetto di vita e amore e non di piacere. Potremmo anche dire che la durezza del cuore è la soggiacenza, anche inconsapevole, alla cultura del tempo, fortemente cambiata, di cui tutti siamo responsabili. Abbiamo alterato il concetto di libertà, che non è autonomia ma scelta, scelta di donarsi per amore. Siamo passati dalla coscienza morale al capriccio della coscienza psicologica, una frase, questa, del beato Paolo VI (1974). E la Chiesa diviene sempre più consapevole quando non capisce i suoi profeti.

Si potrebbe anche dire con le parole di Papa Francesco (2015): la crisi, frutto di una conoscenza non illuminata dalla fede.

Tutto, oggi, sembra essere dentro “una mondanità spirituale” (Papa Francesco), che è sincretismo di pensiero, di fede, di soggettivismo, in una sorta di nebbia culturale che contiene tutto.

Tornando alle parole di Gesù, Egli afferma che all’inizio non era così, riportando tutto alla verità originaria, all’ordine della creazione. Dove c’è la diversità di genere, e solo la diversità realizza la comunione, una diversità di servizio generoso e fedele al progetto di Dio sull’umanità.

Anche gli apostoli restano sconcertati di fronte al rivelato piano di Dio: non conviene sposarsi. E perché il matrimonio è l’unica via per l’uomo?

Gesù a quel punto mette in gioco un’altra prospettiva, che chiama Regno dei Cieli: matrimonio o non matrimonio, a tutti è richiesta una direzione di santità, di conversione anche nel versante delle esigenze della propria sessualità. E accenna agli eunuchi, nati male o fatti dagli altri. Vorrei soffermarmi su questi ultimi, su quel fatto che oggi assume un significato più raffinato. Mi è stato spiegato che si sta sperimentando il blocco della pubertà dei fanciulli per farli giungere alla maggiore età e a quel punto far loro scegliere il genere che vogliono assumere, maschile o femminile.

Davanti a questo scenario non posso che invitarvi tutti a impegnarvi nella partecipazione alla vita politica e culturale. Anche se Papa Francesco ha affermato: “Chi sono io per giudicare?”, per tutti vale l’impegno ad armonizzare la propria vita con l’amore di Dio. Ma questa è un’altra storia.

Concludo dicendo che, sul tema del Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato, la Chiesa è chiamata ad esercitare il ministero della verità e della misericordia, aprendosi all’azione misteriosa dello Spirito, che sempre la conduce, la santifica e la ispira.